



La Guerra Civile Americana

Magg. Alberto Zanetta

La guerra civile americana si colloca tra i grandi conflitti della storia come spartiacque tra le guerre napoleoniche e la cosiddetta "Grande Guerra".

Infatti, se il metodo di combattimento dei due contrapposti eserciti riproduceva il modello delle guerre del periodo napoleonico, l'utilizzo di nuove e sofisticate armi sconvolse gli schemi iniziali delle forze in campo, scomparendo con i propri effetti la giovane nazione statunitense.

Il 1783 aveva visto la definitiva affermazione dei coloni americani contro l'ex madre patria inglese, ottenuta

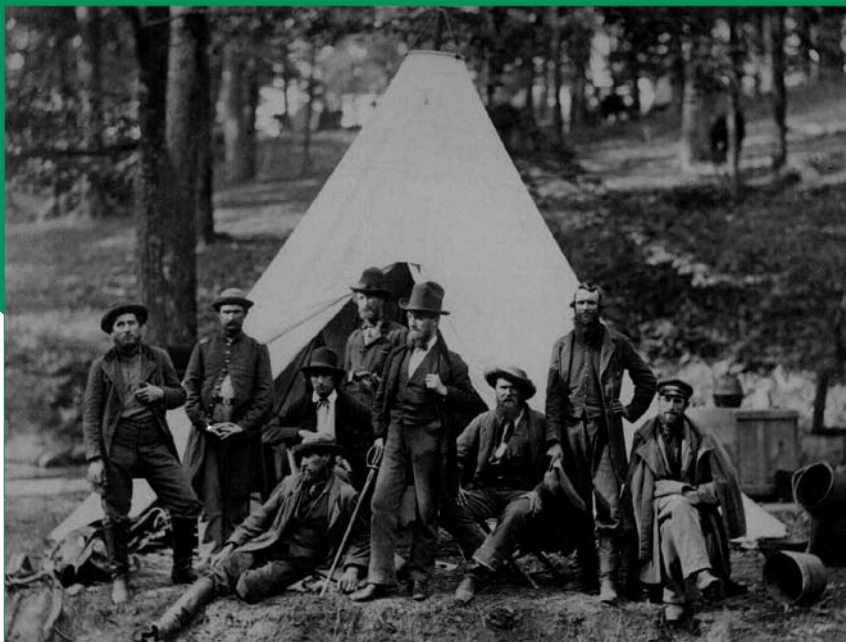
mediante una guerra condotta con grande determinazione ed efficacia. L'unità d'intenti era stata totale, sostenuta da un aperto rancore verso una patria troppo lontana per essere riconosciuta come tale. Osservando però lo sviluppo delle varie colonie questo era tutt'altro che uniforme e se, il dopo rivoluzione pose le basi per la nascita di una grande potenza mondiale, questa era di fatto formata da due nazioni con idee politiche, mentalità e culture differenti.

Dal punto di vista politico, infatti, sin dall'indipendenza erano sorte due opposte tendenze:

- al Nord una concezione federalista favorevole a:
una struttura politico-amministrativa

fortemente centralizzata;
un forte governo federale e una riduzione dell'autonomia degli Stati a favore di una più stretta unione (onde la denominazione, anche ufficiale, di Unione data in seguito agli Stati del Nord).

- al Sud invece, si sostenevano il decentramento e la massima autonomia degli Stati fino a ritenere legittima la possibilità di secessione di uno Stato che faceva parte della federazione e che in tal modo veniva ad assumere il vero carattere di confederazione (ecco perché la denominazione di Stati confederati d'America assunta più tardi). Le colonie del nord, inoltre, avevano avuto uno sviluppo più industriale.



Una realtà sociale in perpetuo movimento, pervasa dalla frenesia, dal desiderio di sapere e da uomini con una fortissima determinazione, uomini che spesso raggiunsero l'apice nella loro professione o mestiere iniziando dai gradini più bassi. Tutto questo modo di vivere, di pensare e soprattutto di guardare ad ovest forgiò con pregi e difetti, il vero spirito americano così specificatamente yankee. Washington ne era la capitale, ma altre città importanti iniziavano ad espandersi come Filadelfia, Baltimora e soprattutto Boston, città dall'anima intellettuale che aveva tutte le componenti da vera leader forse anche più di Washington. Le colonie del sud, viceversa, non apparivano molto interessate a tutto

questo fermento. Il sud aveva avuto uno sviluppo più agricolo, dove le regole di vita erano dettate dal cotone, dalla canna da zucchero e dal tabacco. Una delle caratteristiche del tipico uomo sudista era l'attaccamento alla famiglia e all'eredità dei padri. Una componente importante di questa società era riposta in un particolare elemento che ben illustrava il loro modus vivendi, ossia uno scarsissimo interesse verso la frontiera, verso il "far west". Le ragioni vanno ricercate in due particolari caratteri distintivi della gente del sud, la relativa agiatezza dei piantatori e il provincialismo così tipico di queste situazioni (la Confederazione Svizzera ne è un attuale esempio). Il colono del sud, in sostanza, si

sentiva prima un Virginiano e poi un Americano.

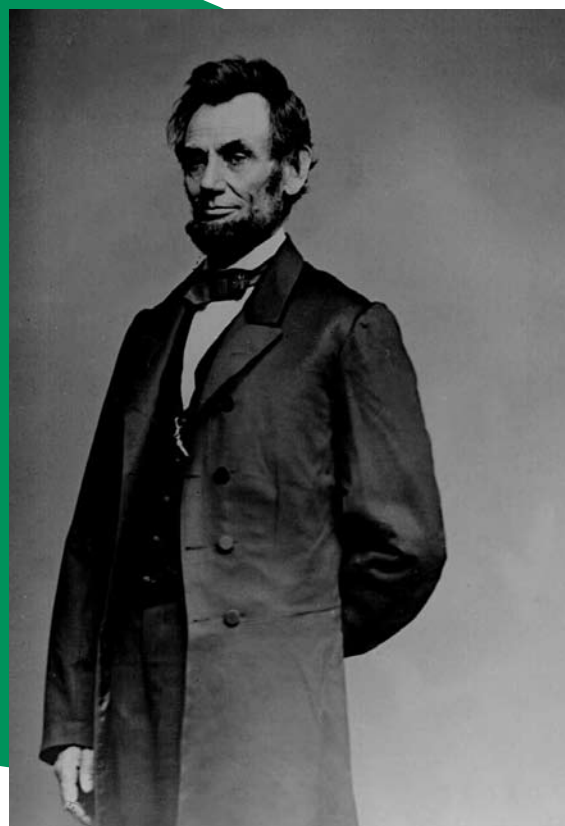
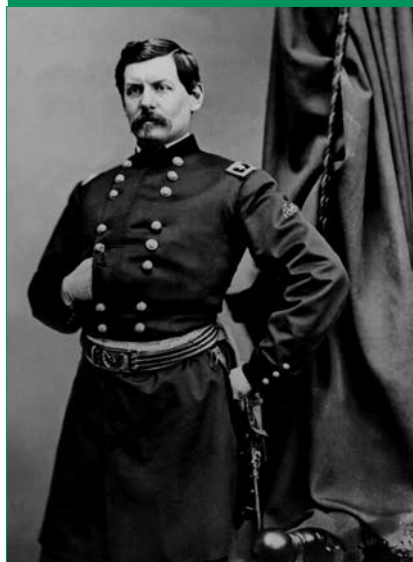
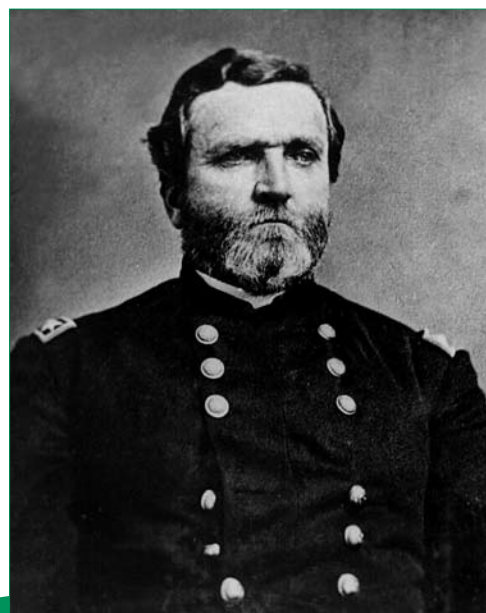
Inoltre, pur essendo fieri di aver contribuito alla cacciata degli Inglesi, continuavano a tenerli ancora in alta considerazione, in quanto gli stessi acquistavano considerevoli quantità di cotone. Se gli Inglesi compravano il cotone, in compenso vendevano agli Stati del sud macchine agricole, utensili e attrezzi a un prezzo molto inferiore rispetto a quello che vigeva nel nord degli U.S.A. e questo, logicamente, cominciò a non essere gradito agli yankees. Le due anime americane, se fino a quel momento si erano limitate a sviluppare due differenti stili di vita, iniziavano ora a guardarsi in maniera apertamente sospettosa ed ostile. Un capitolo a parte merita, poi, la questione dello schiavismo. Negli Stati Uniti della prima metà dell'800 la schiavitù influenzava fortemente lo sviluppo del suo sistema politico ed economico. La società americana si trovava divisa tra favorevoli e contrari allo schiavismo, un sistema sociale ed economico che prevedeva l'asservimento di una popolazione da impiegare come manodopera a basso costo per la produzione agricola negli stati del sud del paese in modo tale da garantire un elevato profitto per i loro proprietari. La divisione ideologica cresceva e si rafforzava anno per anno generando atteggiamenti sempre più estremisti, evidenti soprattutto a partire dagli anni '30. Una parte della società riteneva

inevitabile per questa istituzione peculiare una progressiva estinzione negli anni futuri non immaginando, tuttavia, uno scontro violento con la parte favorevole alla schiavitù. Del resto l'argomento per anni rimase un tabù su cui le forze politiche del Paese difficilmente avevano interesse a confrontarsi. Negli Stati del nord la schiavitù era già stata abolita ed è grazie a ciò che si era creata una manodopera mobile, disponibile e a buon mercato; qui, infatti, gli schiavi fuggitivi furono accolti e trovarono impiego nell'industria come manodopera a basso costo. Nel sud del Paese lo schiavismo si dimostrava, invece, indispensabile al sostentamento e allo sviluppo del modello di sistema economico, in cui la produzione agricola era dipendente da coltivazioni che necessitavano di ampi territori e quindi di una forza lavoro molto numerosa. I milioni di neri ridotti in schiavitù permettevano il raccolto manuale del cotone ad un basso prezzo con un conseguente alto profitto per i proprietari terrieri, concorrenziale con analoghe produzioni nel resto del mondo ove la schiavitù non era praticata, in particolare con quello inglese proveniente dall'India. Lo schiavismo quindi condizionava questo sistema economico al punto da renderne impossibile la cessazione senza distruggere il sistema stesso. Inevitabilmente la questione se continuare ad accettare come sistema la schiavitù nella società americana fu affrontata quando l'espansione territoriale degli Stati Uniti pose gli americani di fronte all'ammissione di nuovi Stati. Dal 1819, con il compromesso del Missouri, il dibattito approdò nel Congresso dove con un accordo tra le varie fazioni politiche la questione sembrò apparentemente risolta. Da questo momento in poi la politica americana sullo schiavismo fu un susseguirsi di continui compromessi tra le parti che rinviavano e non risolvevano definitivamente la controversia. Nel frattempo, il Paese cresceva e con esso anche una spaccatura sempre

più profonda. "Una casa divisa non può stare in piedi" così avrebbe affermato Lincoln molti anni dopo. Ma non c'era solo la "casa divisa" ma anche la Chiesa. Al nord i puritani lanciavano strali contro lo schiavitù e al sud i presbiteriani cercavano di spiegare agli schiavi che la loro condizione era voluta direttamente dal Signore e che quindi come tale doveva essere accettata.

Le differenti correnti politiche, naturalmente, per ottenere sempre più consensi, non fecero altro che alimentare questa situazione di profonda crisi. Gli anni che seguirono videro accentuarsi questi dissidi e a nulla valsero provvedimenti come quello del 1850 (Fugitive Slave-Bill), ossia la possibilità di avere degli stati dove lo schiavismo fosse legale ed altri dove, invece, fosse assolutamente vietato. Tuttavia, fu l'oltraggio alla nazione più che l'indignazione per lo schiavismo, la ragione per cui milioni di unionisti presero le armi contro il Sud. Non va dimenticato tuttavia il grande sforzo degli idealisti, del Senatore Douglas, un afro-americano, di Lincoln stesso, nemico della schiavitù fin da giovane ma che non poté e non volle dichiararla subito fuori legge per motivi di opportunità politica. Un presidente eletto in quel momento non rappresentava solo i nordisti

ma tutti gli Stati Uniti. "Se dovessi salvare la nazione liberando tutti gli schiavi lo farei. Se dovessi salvarla senza liberarne neanche uno lo farei lo stesso". Queste frasi, pronunciate durante il discorso d'insediamento, non bastarono tuttavia a scongiurare la guerra. Contro la Confederazione si rovesciò anche quasi tutto il west. La California, l'Oregon, il Kansas e territori come il Montana, il Wyoming e il Colorado diedero anch'essi il loro contributo poiché erano abitati da coloni yankee che, fedeli al loro credo "libero suolo, libero Stato", erano contrari alla secessione e allo schiavismo (Texas a parte). Quando l'artiglieria confederata accese la scintilla



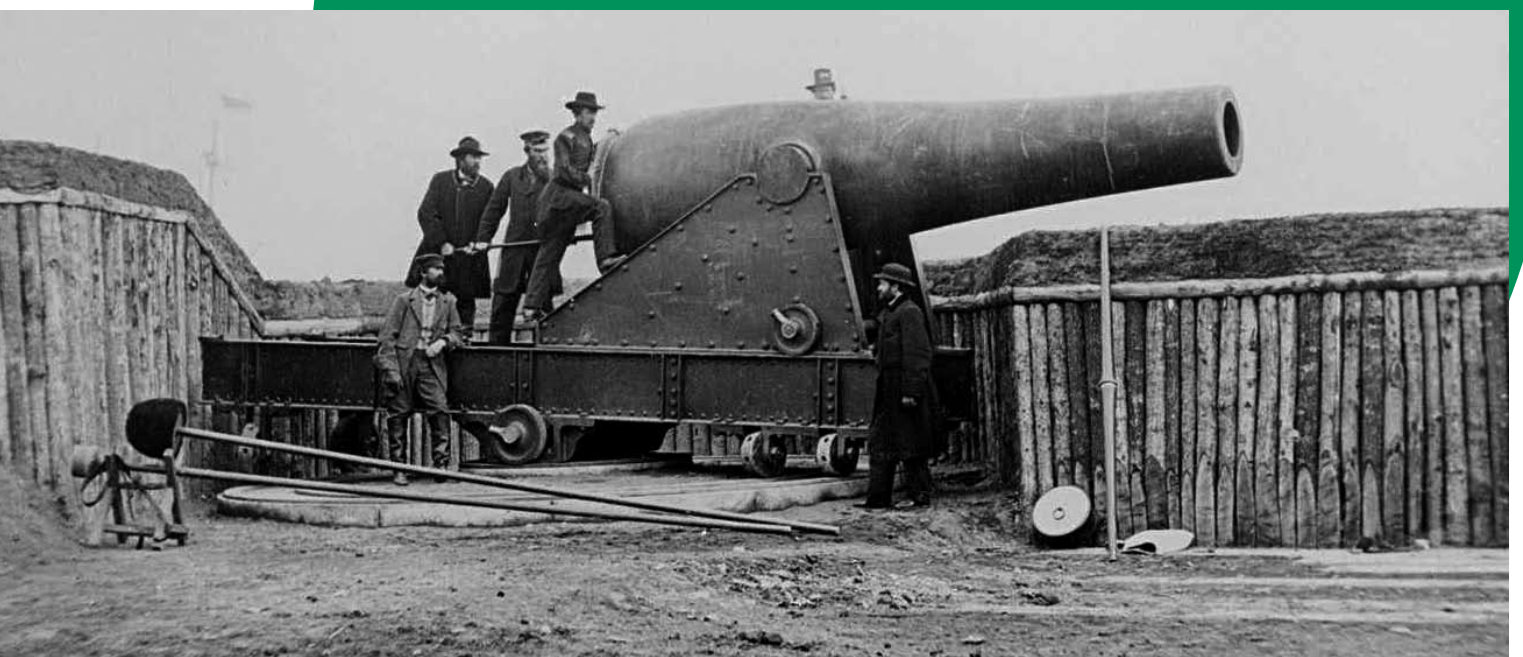
bombardando la guarnigione federale di Fort Sumter nella Carolina del Sud (12 aprile 1861), la guerra dilagò, ma come spesso succede nessuna delle due parti realizzò in quel momento che tipo di conflitto andava delineandosi.

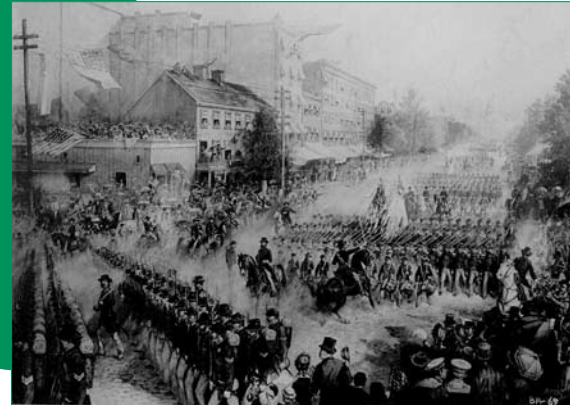
Furono quattro anni di cruente battaglie. Bull Run, Manassas, Antietam, Shiloh, Gettysburg e Chattanooga furono solo alcuni dei cruenti scontri di quel tempo. Solo a Gettysburg vi furono più caduti che a Waterloo. I sudisti si recarono al fronte con lo spirito di chi doveva difendere la propria terra, la propria casa senza, tuttavia, avvertire quasi mai l'affetto per la grande nazione del sud.

Se la "nazione" sudista sopravvisse così a lungo, fu grazie all'enorme spirito di abnegazione degli uomini della Georgia, del Texas e della Virginia che seguirono i propri comandanti fino in fondo. La guerra vista

dalla parte dei soldati in divisa blu fu condotta, pur se all'inizio con grande difficoltà, sempre con un solo credo, la ricostituzione della grande unità nazionale. Inoltre la questione dello schiavismo scaldava gli animi degli idealisti e l'abolizione della schiavitù (anche se, come accennato, non tutti combatterono per questo come si è portati a pensare in modo troppo ottimistico) fece sì che questa diventasse una sorta di "crociata" agli occhi del mondo. Nel conflitto spiccarono personaggi come Grant, Sherman, Custer e Sheridan per l'Unione; Lee, Longstreet, Jackson e Stuart per la Confederazione. In particolare Grant e Lee dettero vita a imprese straordinarie al limite delle risorse umane pur con tattiche e strategie completamente diverse, tanto da indurre gli storici a definire Robert Lee l'ultimo generale antico e Ulysses Grant il primo generale moderno. Altri aspet-

ti, non propriamente bellici ma strettamente legati ad essi, furono le conseguenze che la grande divisione trascinò con sé: drammi familiari con parenti schierati dall'una o dall'altra parte, amicizie infrante e ulteriori divisioni nella secessione. Parallelamente alle grandi battaglie "regolari" vi fu anche la guerra condotta dai cosiddetti "irregolari", filo-nord o filo-sud, che seminarono il terrore in quella striscia di terra dei border states, gli stati di confine. E qui di militare non ci fu nulla; furono solo uomini senza scrupoli che sfruttarono la guerra per appagare propri rancori personali. La cavalleria durante la Guerra Civile non trovò molto impiego durante le varie battaglie, ma fu utilizzata solo per singole e rapide azioni, come le incursioni contro piccoli depositi, il taglio dei rifornimenti del nemico e missioni di esplorazione. I Confederati ebbero con Stuart





la migliore cavalleria del conflitto fino agli inizi del 1863, in particolare, essi disponevano del Corpo dei Rangers, un ottimo reparto nato durante la Guerra d'Indipendenza del Texas. I grandi proprietari ed i piccoli agricoltori del Sud erano abituati, già nella vita civile, a utilizzare armi e a spostarsi a cavallo (ad esempio, per la caccia). Inoltre, le famiglie dei grandi piantatori (soprattutto della Virginia) erano sempre state uno dei maggiori bacini di reclutamento per gli ufficiali. Per questo nel 1863, Sheridan e Grant ristrutturando completamente la cavalleria nordista e arruolando più che altro uomini dell'ovest, tipo i volontari del Colorado, dell'Ohio o del Kansas, dimostrarono una vista particolarmente lungimirante inviando contro i cavalieri del sud gli uomini del west. La Guerra Civile fu soprattutto una guerra di fanteria e di artiglieria. L'avvento del cannone a

canna rigata di tipo napoleonico affinò il tiro degli artiglieri rendendolo micidiale. I medici della Guerra Civile furono costretti a operare in ospedali da campo improvvisati, con amputazioni a cielo aperto, scarse scorte di medicinali, poche dosi di anestetico. Tutto questo fece sì che si aprissero grandi vuoti nelle file nemiche causando paurose perdite da entrambi le parti. Alla fine del conflitto si contarono più di seicentomila caduti (617.000 uomini. Il Nord perse in tutto 359.000 uomini, circa un soldato ogni cinque ed il Sud ne perse "solo" 258.000, circa un soldato ogni quattro) numero mai raggiunto nella storia degli Stati Uniti. La resa del Generale Lee (9 aprile 1865) segnò, di fatto, la fine del conflitto. Le dottrine secessioniste uscirono definitivamente screditate, mentre l'autorità del Governo federale risultò enormemente accresciuta. Il Congresso

poté varare le misure alle quali il Sud si era strenuamente opposto prima della guerra, comprese le concessioni di terre nei nuovi territori, l'assegnazione di contributi federali per il loro sviluppo, nonché la definizione dei più elevati dazi doganali mai stabiliti dal Governo americano. In conclusione possiamo affermare che la Guerra Civile americana prefigurò i combattimenti moderni. Dal punto di vista militare vide la nascita di alcune importanti innovazioni, quali il fucile ad avvanca, le prime mitragliatrici, le trincee, le mongolfiere per l'osservazione delle truppe nemiche, le corazzate e persino il primo sommergibile. Dal punto di vista economico, la guerra incentivò la meccanizzazione della produzione e la concentrazione del capitale al Nord e, soprattutto, significò la libertà per quasi quattro milioni di neri. Tuttavia le radici culturali di oltre 300 anni di schiavismo non poterono essere sradicate con le sole armi, continuando a generare tensioni e problemi nella società americana sino a tutto il XX secolo. ■